

GIACOBBE ED ESAÙ



dal conflitto alla riparazione di una ferita

Le drammatiche vicende di Giacobbe ed Esaù sono attraversate da manipolazione e inganno, da propositi di violenza e da separazioni forzate, da conflitti esacerbati e da inattesi riavvicinamenti.

Per cui sembra lecito chiedersi: dov'è Dio in tutto questo?

Come riconoscerlo nelle storie umane spesso controverse e poco lineari?

Eppure, è proprio sul palcoscenico della vita che la Bibbia mette in scena il dramma delle relazioni familiari e dell'inattesa possibilità di trovare il volto di Dio nel volto del fratello (cfr Gen 33,10).

In lotta sin dal grembo materno

Il patriarca Isacco e sua moglie Rebecca non possono avere figli.

Dopo una lunga attesa e tanta preghiera, il Signore concede loro una discendenza, più precisamente viene concepita la prima coppia di gemelli della storia biblica. La gestazione, per Rebecca, non risulta facile. Infatti, i due gemelli si urtano e sono in lotta sin dal grembo materno (cfr Gen 25,22).

A causa della gravidanza travagliata, Rebecca consulta il Signore, il cui oracolo presenta un testo ambiguo e di difficile interpretazione sull'avvenire dei due gemelli, che può essere tradotto sia come «*il maggiore servirà il minore*» sia come «*il minore servirà il maggiore*»¹ (Gen 25,23).

Questa ambiguità rimarrà importante per le vicende a seguire, perché la relazione fraterna sarà improntata non sulla solidarietà, ma sulla competizione e sul desiderio di rivalsa, aspetti fomentati dalle preferenze dei genitori.

Alla nascita, viene presentato un ritratto dei due gemelli che anticipa gli sviluppi futuri del racconto e forma le prime impressioni del lettore su Esaù e Giacobbe: «*Uscì il primo, rossiccio, tutto come un mantello di pelo, e fu chiamato Esaù*»² (Gen 25,25).

Il narratore offre una descrizione fisica di **Esaù**, che alla nascita presenta dei tratti quasi animaleschi e selvaggi. Egli, infatti, è un neonato rosso e irsuto. Il termine «rossiccio», adoperato nella descrizione, richiama «Edom», un vocabolo che ricorrerà poco più avanti (cfr Gen 25,30) e che fa riferimento alla nazione che nascerà da Esaù, mentre il sostantivo «pelo» suonerebbe in ebraico simile a «Seir», un toponimo che indica la zona montuosa dove gli abitanti di Edom si insedieranno (cfr Gen 33,16).

Inoltre, i tratti esteriori del bambino anticipano quanto avverrà successivamente nel racconto.

Infatti, la parola «rossiccio» richiama anche quella minestra rossa per la quale Esaù venderà la primogenitura (cfr Gen 25,30), mentre la villosità di Esaù ispirerà lo stratagemma di Rebecca, che coprirà Giacobbe di un vello di capra, affinché il vecchio Isacco lo identifichi per il primogenito e gli accordi la sua benedizione (cfr Gen 27).

La presentazione di **Giacobbe** è altrettanto ricca: «*Subito dopo, uscì suo fratello e la sua mano afferrava il calcagno di Esaù; fu chiamato Giacobbe*» (Gen 25,26).

Mentre la descrizione di Esaù riguarda il suo aspetto esteriore, quella di Giacobbe invece è più dinamica, perché viene mostrata l'azione che egli compie all'uscita dal grembo materno, mentre afferra il tallone del fratello maggiore³.

Il nome proprio Yakob, «*Giacobbe*», si basa sulla parola ebraica che indica il «*tallone*», ma al tempo stesso contiene in sé la radice di un verbo che vuol dire «*insidiare*», «*soppiantare*», «*tallonare*». Questo gesto darà il nome al nuovo nato e anticiperà lo scontro tra i due fratelli e le azioni che Giacobbe ordirà ai danni di Esaù.

In seguito, il narratore presenta due ritratti antitetici dei due gemelli, che crescono in maniera differente: «*I fanciulli crebbero ed Esaù divenne abile nella caccia, un uomo del campo, mentre Giacobbe era un uomo onesto / integro / innocente, che dimora sotto le tende*» (Gen 25,27).

Esaù è un abile cacciatore, un uomo che vive all'aperto, mentre Giacobbe sta in casa. Attraverso questa descrizione, Esaù è associato a un altro personaggio che prima di lui è definito come un valente cacciatore: Nimrod, il sovrano di Babele, Ninive e Assur (cfr Gen 10,8-12). La comparazione non è certo lusinghiera.

Inoltre, la descrizione di Esaù è esterna e mostra i tratti e le abilità esteriori del primogenito di Rebecca, ma non altre qualità e attitudini più interiori⁴.

Giacobbe, per contro, è descritto con una parola ebraica che può essere tradotta come onesto / integro / innocente. Forse c'è dell'ironia dietro la definizione di Giacobbe come giusto e innocente. Al contrario, egli si rivelerà furbo e scaltro.

Successivamente viene detto che Esaù è amato dal padre a causa della sua abilità nella caccia, mentre Giacobbe è amato dalla madre (cfr Gen 25,28).

Esaù è strumentalizzato poiché è amato in funzione di ciò che fa per soddisfare gli appetiti paterni, mentre Giacobbe è il preferito della madre Rebecca forse per il suo stare vicino a lei sotto le tende, un ambiente meno selvaggio rispetto alle steppe frequentate dal primogenito.

Doppio inganno

Giacobbe, fedele al suo nome, alla prima occasione approfitta della debolezza del fratello. Esaù, infatti, sta tornando dalla campagna affaticato e sfinito, mentre Giacobbe ha appena preparato una minestra (cfr Gen 25,29). Le prime parole pronunciate da Esaù nel racconto sono come dei borbottii concitati e grossolani: «Disse Esaù a Giacobbe: “Lasciami mangiare da questa cosa rossa rossa, perché io sono sfinito”» (Gen 25,30).

Per la foga e la fame, Esaù non riesce nemmeno a trovare la parola giusta per indicare la minestra. Parimenti, il verbo mangiare da lui utilizzato designa il «*cibarsi inghiottendo*» 5.

Questi elementi offrono un ritratto animalesco e impulsivo di Esaù. Giacobbe, invece, con abilità e intelligenza, fa leva sulla debolezza e sullo stato di necessità in cui si trova il fratello per chiedergli la primogenitura in cambio della minestra.

Esaù, preso dall'irruenza e dalla paura di morire (cfr Gen 25,32), giura e vende la primogenitura a Giacobbe.

«Giacobbe diede a Esaù il pane e la minestra di lenticchie; egli mangiò e bevve, poi si alzò e se ne andò. Esaù dispreggiò la primogenitura» (Gen 25,34).

Avviene lo scambio della propria condizione di figlio primogenito con la minestra di lenticchie.

La rapida catena dei verbi, che si susseguono uno dopo l'altro, mostra ancora una volta la precipitosità e l'impulsività di Esaù, che sazia la propria fame e va via senza dire nemmeno una parola.

La nota finale del narratore è determinante per la caratterizzazione.

Mentre il racconto, nonostante tutto, indirizzava la simpatia del lettore verso Esaù, giocato e raggirato dal fratello, ora il sommario conclusivo si rivela decisivo per l'interpretazione dell'episodio, poiché il comportamento di Esaù viene deplorato e biasimato.

La narrazione mostra un Giacobbe astuto e freddo, calcolatore e manipolatore, mentre Esaù appare emotivo e rozzo, volubile e sconsiderato.

Purtroppo, la competizione tra i due gemelli, che non potrebbero apparire più diversi, assume toni sempre più drammatici quando anche i genitori entrano in scena con le loro preferenze.

Infatti, per una seconda volta Esaù verrà defraudato di qualcosa da parte del fratello.

Il racconto di un secondo inganno allarga una frattura che non sembra più risanabile.

«Quando Esaù ebbe quarant'anni, prese in moglie Giuditta, figlia di Beerì l'Ittita, e Basmat, figlia di Elon l'Ittita. Esse furono causa d'intima amarezza per Isacco e per Rebecca» (Gen 26,34-35).

Esaù sposa donne straniere provenienti da altri popoli e ciò suscita dolore e tristezza nei genitori.

Il doppio matrimonio pagano di Esaù potrebbe aver confermato Rebecca in un'interpretazione dell'oracolo di Gen 25,23 a favore di Giacobbe, il figlio da lei amato, che si dimostrerebbe più meritevole di ereditare la benedizione paterna, perché non contaminato da legami con mogli straniere.

Al tempo stesso, queste informazioni influenzano anche l'interpretazione del lettore, che si avvicinerà al racconto successivo con una disposizione negativa verso Esaù.

Isacco è ormai vecchio e cieco, ed Esaù è il figlio a cui è destinata la benedizione.

Il lettore sa bene che Isacco ama Esaù per la cacciagione che il figlio gli procura. In questa direzione va l'ultimo comando del padre: *«Ora prendi le tue armi, la tua faretra e il tuo arco, esci in campagna e caccia per me della selvaggina. Poi fa per me un piatto saporito come io amo. Io lo mangerò affinché possa benedirti prima di morire» (Gen 27,3-4).*

Esaù è il figlio obbediente che compie le volontà di Isacco, ignaro di quanto Rebecca e Giacobbe ordiranno contro di lui.

Infatti, la madre, non vista, ascolta la conversazione e manipola Giacobbe affinché con inganno sia lui a ereditare la benedizione paterna al posto di Esaù.

Giacobbe appare restio a compiere tale azione, ma viene persuaso dalla madre, che fa preparare una pietanza per Isacco, riveste il figlio minore degli abiti di Esaù e le braccia e il collo con le pelli di capretti, affinché Giacobbe assuma il rustico odore del fratello e al tatto rassomigli al villosa Esaù.

«Giacobbe rispose a suo padre:

“Io sono Esaù, il tuo primogenito. Ho fatto come tu mi hai ordinato. Alzati, dunque, siediti e mangia la mia selvaggina, perché tu mi benedica”.

Isacco disse al figlio: “Come hai fatto presto a trovarla, figlio mio!”.

Rispose: “Il Signore tuo Dio me l’ha fatta capitare davanti”» (Gen 27,19-20).

Giacobbe mente, presentandosi al padre come Esaù, e dice il falso sull’origine della selvaggina, chiamando in causa Dio in modo inopportuno.

Dall’altro lato, per Isacco, che è cieco, due sensi sono in conflitto.

Secondo l’udito, la voce è quella di Giacobbe; secondo il tatto, invece, la pelosità delle braccia sarebbe la prova che è proprio Esaù quello che gli sta di fronte.

Isacco è ancora nell’incertezza, perché non sa se ha davanti un impostore o se si tratta del figlio giusto.

La vista non può aiutare il vecchio padre, mentre l’udito e il tatto sono in contrasto tra loro.

Eppure, nonostante l’anzianità, Isacco rimane lucido e con intelligenza interroga ancora un altro dei suoi sensi; alla fine sarà l’olfatto a dirimere la questione.

La vicinanza di Giacobbe consente a Isacco di annusarne gli abiti:

«Ecco, l’odore del mio figlio, come l’odore di un campo che il Signore ha benedetto. Dio ti conceda rugiada dal cielo, terre grasse, frumento e mosto in abbondanza. Popoli ti servano e genti si prostrino davanti a te. Sii il signore dei tuoi fratelli e si prostrino davanti a te i figli di tua madre. Chi ti maledice sia maledetto e chi ti benedice sia benedetto!» (Gen 27,27b-29).

Il ritorno di Esaù, dopo che Giacobbe ha rubato la benedizione (vv. 5-30), assume toni drammatici sia per il padre che per il figlio.

L'intensità della narrazione è resa attraverso l'accentuazione degli elementi emotivi e affettivi.

«Gli disse suo padre Isacco: “Chi sei tu?”. Rispose: “Io sono il tuo figlio primogenito, Esaù”» (Gen 27,32).

Quando Esaù arriva a pronunciare il proprio nome, si apre l'infelice riconoscimento da parte di Isacco. L'espressione qui adoperata è molto forte: *«Isacco tremò di terrore estremamente grande» (Gen 27,33a).*

Il vecchio padre, seppur ingannato, non può far altro che sancire l'irrevocabilità della benedizione accordata a Giacobbe (cfr v. 33b).

Così la compostezza di Esaù si rompe e si tramuta in un grido di dolore: *«Quando Esaù sentì le parole di suo padre, scoppiò in alte, amarissime grida. [...]*

Disse: “Forse perché si chiama Giacobbe mi ha soppiantato già due volte? Già ha carpito la mia primogenitura ed ecco ora ha carpito la mia benedizione!”» (Gen 27,34.36).

Dopo la scossa emotiva, Esaù formula un amaro ragionamento su Giacobbe, il cui nome viene collegato etimologicamente alla sua reiterata azione di soppiantare il fratello: prima prendendogli la primogenitura e adesso sottraendogli la benedizione.

Per tre volte, in un crescendo drammatico, Esaù chiederà invano di essere benedetto a sua volta (cfr 27,34.36b.38). Egli, come un bambino addolorato, prorompe in un ultimo e disperato tentativo:

«Esaù disse a suo padre: “Hai una sola benedizione, padre mio? Benedici anche me, padre mio!”. Esaù alzò la voce e pianse» (Gen 27,38).

Da questo momento Esaù comincerà a perseguire suo fratello a causa della benedizione che gli è stata sottratta: *«Esaù osteggiò Giacobbe a causa della benedizione con cui suo padre lo benedisse. Disse Esaù nel suo cuore: “Si*

avvicinano i giorni del lutto per mio padre; allora ucciderò mio fratello Giacobbe”» (Gen 27,41).

Non viene utilizzato il verbo «*odiare*», ma il verbo «*osteggiare*», che indica un rancore e un’ostilità che si prolungano nel tempo.

Esaù cova dentro di sé il proposito di uccidere suo fratello.

Per questo motivo Rebecca ordina a Giacobbe di fuggire lontano, a Carran (cfr Gen 27,42-45). La palese preferenza della madre per Giacobbe, a detrimento di Esaù, condurrà il figlio tanto amato a vivere lontano da lei, per evitare una escalation di violenza che avrebbe potuto privare la madre di entrambi i suoi figli.

Successivamente, con grande strategia e abilità manipolatoria⁷, la matriarca fa leva sul vecchio marito, manifestando in maniera accorata la sua disapprovazione per le donne ittite e la sua paura per un eventuale matrimonio di Giacobbe con donne straniere, come è già accaduto a Esaù (cfr Gen 26,34-35).

L’intervento di Rebecca su Isacco si rivela decisivo e prepara la nuova benedizione che l’anziano patriarca impartirà a Giacobbe prima della sua partenza verso la terra di suo zio Labano, dove cercherà moglie tra la sua parentela.

Esaù vede che Giacobbe è stato benedetto nuovamente ed è a conoscenza del comando di Isacco - a cui Giacobbe obbedisce - di prendere una moglie in Paddan-Aram e di non sposare le figlie dei cananei (cfr Gen 28,6).

Tuttavia, la reazione di Esaù è diversa da quanto il lettore potrebbe immaginarsi: «*Esaù vide che le figlie di Canaan erano cattive agli occhi di suo padre Isacco*» (Gen 28,8).

Esaù finalmente si rende conto e comprende che al padre non piacciono le cananee, e va presso Ismaele, fratello di Isacco, a prendere una sua figlia come moglie.

Esaù riconosce la connessione tra benedizione e matrimonio e l’amarezza che le mogli ittite generano nei suoi genitori (cfr Gen 26,35) ⁸. Egli non appare schiavo dell’odio, ma sa ancora riflettere e fare scelte sensate per compiacere suo padre.

Vedere Dio faccia a faccia

Esaù viene reintrodotta più avanti nel racconto attraverso il punto di vista di Giacobbe, il quale, dopo molti anni di assenza, sta ritornando verso la casa di suo padre (cfr Gen 32-33).

Se si esclude la prospettiva di Giacobbe, segnata dal timore di una vendetta, il lettore non ha altre fonti di informazione su Esaù, il quale, dopo i fatti legati alla benedizione sottratta, era scomparso dal racconto.

Ciò aumenta la tensione narrativa in vista dell'incontro imminente tra i due gemelli. Giacobbe sa bene che tornare alla terra dei padri vuol dire affrontare il proprio fratello, quel fratello che nutriva verso di lui sentimenti di rivalsa e progetti di vendetta, fino a minacciare la sua stessa vita.

Il lettore viene informato che Giacobbe manda dei messaggeri al fratello (cfr Gen 32,4). Il loro ritorno apre prospettive drammatiche per Giacobbe, mentre la storia sembra volgere verso un esito tragico.

Esaù, infatti, sta andando incontro al fratello con 400 uomini. Il numero è considerevole: forse Esaù sta pensando in questo modo di realizzare la propria vendetta? Riuscirà Giacobbe a giungere sano e salvo alla terra di suo padre? Le premesse non sembrano incoraggianti.

Qui il narratore ci comunica i sentimenti di Giacobbe: «*Giacobbe ebbe molta paura e si sentì angustiato*» (Gen 32,8). Dopo aver ascoltato le parole dei messaggeri, egli è spaventato e angosciato⁹.

Così Giacobbe mette in atto una strategia disperata, dividendo la sua gente in due accampamenti (cfr Gen 32), nella speranza che almeno uno si salvi. Successivamente, forse per la prima volta, egli prega con quella sincerità che gli viene dal sentirsi in pericolo mortale: «*Salvami dalla mano di mio fratello, dalla mano di Esaù, perché io ho paura di lui: che egli non arrivi e colpisca me, la madre e perfino i bambini!*» (v. 12). Lo spavento e l'angoscia lo spingono a adoperarsi per trovare una soluzione per salvare la sua famiglia e sé stesso.

Giacobbe prepara i doni per il fratello, mandandoli avanti a sé divisi in diversi gruppi (cfr vv. 14-22).

Se Esaù rifiuterà il primo dono, ne arriverà un secondo, un terzo ecc. La strategia di marketing è molto fine.

Se Esaù accoglierà i doni, vorrà dire che le sue intenzioni sono pacifiche e Giacobbe non avrà nulla di cui preoccuparsi.

Il racconto che segue, però, si svolge sotto il peso incombente di una minaccia mortale su Giacobbe e sulla sua famiglia.

Alla luce degli eventi, che in passato lo hanno opposto al fratello, il suo sguardo è intriso di terrore.

L'incontro con Esaù viene lungamente preparato da Giacobbe, e questo aumenta la tensione narrativa.

Anche la lotta con una figura misteriosa durante l'attraversamento dello Iabbok diventa mimesi di quanto Giacobbe si aspetta e anticipazione di quella lotta con il fratello che egli attende con angoscia.

«Durante quella notte egli si alzò, prese le due mogli, le due schiave, i suoi undici bambini e passò il guado dello Iabbok. Li prese, fece loro passare il torrente e portò di là anche tutti i suoi averi. Giacobbe rimase solo e un uomo lottò con lui fino allo spuntare dell'aurora» (Gen 32,23-25).

Tutti passano il fiume, solo Giacobbe rimane dall'altra parte e incontra un uomo contro il quale combatte.

Chi è costui?

Sono diverse le spiegazioni possibili.

Secondo alcune credenze popolari, i guadi dei fiumi sono custoditi da trolls, spiriti magici contro cui occorre lottare per acquisire il diritto di attraversarli.

Un'altra interpretazione è più psicologica: Giacobbe prepara nella sua mente, dentro di sé, la lotta che dovrà intraprendere col fratello. Egli è terrorizzato dalla prospettiva di doversi scontrare con Esaù.

L'uomo che lotta con lui nella penombra potrebbe essere una sorta di proiezione psicologica della sua paura.

Dopo tante lotte, sin dal grembo materno, adesso Giacobbe sta lottando per acquisire una nuova identità, duellando non più contro gli altri, ma contro sé stesso¹⁰.

Quest'uomo misterioso non riesce ad avere il sopravvento su Giacobbe e per questo lo colpisce all'articolazione del femore.

«Quello disse: “Lasciami andare, perché è spuntata l'aurora”. Giacobbe rispose: “Non ti lascerò, se non mi avrai benedetto!”. Gli domandò: “Come ti chiami?”. Rispose: “Giacobbe”. Riprese: “Non ti chiamerai più Giacobbe, ma Israele, perché hai combattuto con Dio e con gli uomini e hai prevalso!”» (Gen 32,27-29).

Questo personaggio misterioso non è semplicemente uno spirito che difende i guadi dei fiumi, ma si rivela come Dio stesso, perché è il Signore che ha il potere di cambiare il nome e, dunque, l'identità di qualcuno.

Il termine *«Israele»* ha un'etimologia incerta: probabilmente vuol dire *«colui che ha combattuto Dio»*.

Inoltre, solo Dio può rivelare a Giacobbe di aver combattuto contro Dio.
«Giacobbe allora gli chiese e disse: “Ti prego, dimmi il tuo nome”. Gli rispose: “Perché mi chiedi il nome?”. E lì lo benedisse. Allora Giacobbe chiamò quel luogo Penuèl [faccia di Dio]: “Davvero - disse - ho visto Dio faccia a faccia, eppure la mia vita è rimasta salva”. Spuntava il sole, quando Giacobbe passò Penuèl e zoppicava all'anca» (Gen 32,30-32).

Mentre Giacobbe lasciava la sua terra e fuggiva, il sole tramontava (cfr Gen 28,11). Invece, adesso che ritorna a casa, il sole sorge.

Eppure, questa lotta lascia dei segni indelebili. Da questo momento in poi, insieme a un nuovo nome, un claudicante Giacobbe porterà sulla propria carne le cicatrici della lotta.

Un incontro inaspettato

Giacobbe/Israele va incontro al fratello prostrandosi sette volte fino a terra, ma le aspettative di Giacobbe vengono disattese.

Né lui, né il lettore, che è assorbito dalla prospettiva terrorizzata di Israele¹¹, si sarebbero aspettati un tale esito per l'intera vicenda:

«Ma Esaù gli corse incontro, lo abbracciò, gli si gettò al collo, lo baciò e piansero» (Gen 33,4).

Il rancore covato persistentemente da Esaù e il desiderio di vendetta trattenuto nella coscienza di Giacobbe lasciano all'improvviso spazio a gesti generosi e carichi di affetto.

Esaù va incontro al fratello, lo abbraccia e lo bacia. Entrambi piangono, commossi e stravolti dalla modalità inattesa di questo incontro. Chi andava meditando progetti di vendetta contro colui che gli aveva carpito la primogenitura e la benedizione, adesso è pronto ad accogliere e a perdonare.

Esaù, che era stato descritto come peloso, quasi animalesco, mosso dagli istinti, deprecabile nel suo anteporre un piatto di minestra alla primogenitura, il cui destino sembrava seguire i passi di Caino, adesso appare radicalmente trasformato. La sorpresa è grande sia per Giacobbe sia per il lettore: un tale esito, infatti, era imprevedibile¹².

Giacobbe appare ossequioso verso Esaù, mostrandosi come suo servo. Le schiave e i loro figli, Lia e i suoi figli, Rachele e Giuseppe si fanno avanti e si prostrano davanti a Esaù (cfr Gen 33,6-7).

Tutti partecipano all'omaggio verso colui che Giacobbe chiama più volte «mio signore».

Diversamente da quanto ci si potrebbe aspettare, il «signore» non è Giacobbe, ma Esaù¹³.

Israele, infatti, non si rivolgerà mai a Esaù chiamandolo «fratello», ma sempre «signore» (vv. 8.12.14.15).

La benedizione di Isacco è ribaltata e il racconto dà forza a questo rovesciamento. Giacobbe, infatti, dice al fratello: «[...] *“Se ho trovato grazia ai tuoi occhi, accetta dalla mia mano il mio dono, perché ho visto la tua faccia come si vede la faccia di Dio e tu mi hai gradito. Prendi la mia benedizione [birkati] che ti è stata presentata, perché Dio mi ha favorito e sono provvisto di tutto!”*. Così egli insistette e quegli accettò» (Gen 33,10-11).

Giacobbe riconosce nel volto del fratello il volto di Dio, come sul guado di Penuèl aveva riconosciuto la faccia di Dio nello scontro con un uomo misterioso. Ma c'è di più: questa volta Giacobbe non sta offrendo a Esaù un dono tra tanti, ma sta restituendo idealmente la benedizione che aveva sottratto al fratello con l'inganno.

Così abbiamo assistito al mutamento radicale di Esaù, che non vuole più uccidere Giacobbe, e ora viene anche mostrata la conversione di Giacobbe, che restituisce quanto aveva strappato con frode.

Giacobbe farà tesoro della lezione appresa.

Infatti, al termine della sua vita egli concederà la benedizione a ciascuno dei suoi discendenti, senza limitarsi a darla a un solo figlio (cfr Gen 49,28).

Tuttavia, nonostante questa inattesa riconciliazione, in Giacobbe rimarrà ancora una certa diffidenza verso il fratello. Infatti, egli non seguirà Esaù a Seir, come gli aveva annunciato, ma prenderà un'altra strada, separandosi da lui (cfr Gen 33,14.17).

Più avanti nel racconto i due gemelli si incontreranno nuovamente per seppellire insieme il padre Isacco (cfr Gen 35,29).

Quest'ultimo episodio conferma il persistere di un buon rapporto e di un solido legame tra di loro anche se le loro strade si sono separate.

Le vicende di Esaù e Giacobbe ci immergono nel realismo dei racconti biblici, dove l'incontro con Dio non avviene in una realtà celeste o astratta, ma nelle vicende spesso controverse di uomini e donne che, attraverso i conflitti e le contraddizioni della vita, possono scoprire Dio proprio laddove sono aperte quelle ferite che sanguinano e hanno bisogno di essere sanate.

Per questo motivo è sorprendente come Giacobbe, al termine di un lungo cammino, arrivi a riconoscere il volto di Dio nel volto del fratello, quello stesso fratello da lui raggirato e che gli si era rivoltato contro.

Nell'accogliere una salvezza inattesa e un'insperata possibilità di riconciliazione da colui che credeva suo nemico, Giacobbe fa esperienza del Dio delle benedizioni che ricostruisce le relazioni spezzate.

1. L'assenza della particella dell'accusativo rende difficile capire quale sia il soggetto e quale l'oggetto del verbo «servire». Cfr R. E. FRIEDMAN, *Commentary on the Torah*, San Francisco, Harper Collins, 2001, 88.
2. La traduzione dei testi biblici è a cura dell'autore.
3. Cfr J. P. FOKKELMAN, *Narrative Art in Genesis: Specimens of Stylistic and Structural Analysis*, Eugene, Wipf & Stock Publishers, 1991², 90.
4. Cfr R. J. CLIFFORD, «Genesis 25:19-34», in *Interpretation* 45 (1991/4) 399.
5. Nell'ebraico rabbinico tale verbo è adoperato per gli animali (cfr R. ALTER, *Genesis: Translation and Commentary*, New York, W. W. Norton & Company, 1997, 129).
6. Cfr R. ALTER, *Genesis...*, cit., 130.
7. Rebecca esprime la propria repulsione per i matrimoni ittiti, conseguendo un doppio effetto: da un lato, ottiene la partenza di Giacobbe; dall'altro, senza nominarlo, discredita Esaù, che ha sposato donne ittite (cfr R. ALTER, *Genesis...*, cit., 145).
8. Fokkelman sottolinea come i vv. 6 e 8 offrano al lettore per due volte il punto di vista di Esaù, che da un lato «vede» la benedizione accordata a Giacobbe, dall'altro «vede» che Isacco non è disposto favorevolmente verso le donne cananee. In tal modo i due elementi della benedizione e del matrimonio appaiono connessi nel pensiero di Esaù (cfr J. P. FOKKELMAN, *Narrative Art in Genesis...*, cit., 105).
9. Secondo un *midrash*, Giacobbe «si spaventò molto, cioè ebbe paura di essere ucciso; si sentì angosciato di dover forse uccidere altri» (*Beresit Rabba*, 66b).
10. Cfr R. ALTER, *Genesis...*, cit., 181.
11. Cfr J. P. SONNET, «“J'ai vu ton visage come on voit le visage de Dieu” (Gn 33,10). Un comble: la surprise entre jumeaux», in G. VAN OYEN - A. WÉNIN (edd.), *La surprise dans la Bible. Hommage à Camille Focant*, Louvain, Peeters, 2012, 25.
12. Le parole al v. 4 richiamano l'episodio di un'altra persona, protagonista di una parabola lucana, che torna a casa dopo una lunga assenza e che, immaginando per sé un futuro da servo, si scopre figlio del padre, il quale, «mentre era ancora lontano, lo vide e ne ebbe compassione; corse, gli si gettò al collo e lo baciò» (*Lc 15,20*).
13. Cfr R. ALTER, *Genesis...*, cit., 185.

Vincenzo Anselmo S.I., La Civiltà Cattolica, 20 maggio-3giugno 2023

Testi biblici di riferimento



Esau cede il diritto di primogenitura (Genesi 25)

[19] Questa è la discendenza di Isacco, figlio di Abramo. Abramo aveva generato Isacco.

[20] Isacco aveva quarant'anni quando si prese in moglie Rebecca, figlia di Betuèl l'Arameo, da Paddan-Aram, e sorella di Làbano l'Arameo.

[21] Isacco supplicò il Signore per sua moglie, perché essa era sterile e il Signore lo esaudì, così che sua moglie Rebecca divenne incinta.

[22] Ora i figli si urtavano nel suo seno ed essa esclamò: "Se è così, perché questo?". Andò a consultare il Signore.

[23] Il Signore le rispose:

"Due nazioni sono nel tuo seno
e due popoli dal tuo grembo si disperderanno;
un popolo sarà più forte dell'altro
e il maggiore servirà il più piccolo".

[24] Quando poi si compì per lei il tempo di partorire, ecco due gemelli erano nel suo grembo.

[25] Uscì il primo, rossiccio e tutto come un mantello di pelo, e fu chiamato Esaù.

[26] Subito dopo, uscì il fratello e teneva in mano il calcagno di Esaù; fu chiamato Giacobbe. Isacco aveva sessant'anni quando essi nacquero.

[27] I fanciulli crebbero ed Esaù divenne abile nella caccia, un uomo della steppa, mentre Giacobbe era un uomo tranquillo, che dimorava sotto le tende.

[28] Isacco prediligeva Esaù, perché la cacciagione era di suo gusto, mentre Rebecca prediligeva Giacobbe.

[29] Una volta Giacobbe aveva cotto una minestra di lenticchie; Esaù arrivò dalla campagna ed era

sfinito.

[30] Disse a Giacobbe: "Lasciami mangiare un pò di questa minestra rossa, perché io sono sfinito" - Per questo fu chiamato Edom -.

[31] Giacobbe disse: "Vendimi subito la tua primogenitura".

[32] Rispose Esaù: "Ecco sto morendo: a che mi serve allora la primogenitura?".

[33] Giacobbe allora disse: "Giuramelo subito". Quegli lo giurò e vendette la primogenitura a Giacobbe.

[34] Giacobbe diede ad Esaù il pane e la minestra di lenticchie; questi mangiò e bevve, poi si alzò e se ne andò. A tal punto Esaù aveva disprezzato la primogenitura.

Giacobbe carpisce la benedizione di Isacco (Genesi 27).

27.

1] Isacco era vecchio e gli occhi gli si erano così indeboliti che non ci vedeva più. Chiamò il figlio maggiore, Esaù, e gli disse: "Figlio mio". Gli rispose: "Eccomi".

[2] Riprese: "Vedi, io sono vecchio e ignoro il giorno della mia morte.

[3] Ebbene, prendi le tue armi, la tua farètra e il tuo arco, esci in campagna e prendi per me della selvaggina.

[4] Poi preparami un piatto di mio gusto e portami da mangiare, perché io ti benedica prima di morire".

[5] Ora Rebecca ascoltava, mentre Isacco parlava al figlio Esaù. Andò dunque Esaù in campagna a caccia di selvaggina da portare a casa.

[6] Rebecca disse al figlio Giacobbe: "Ecco, ho sentito tuo padre dire a tuo fratello Esaù:

[7] Portami la selvaggina e preparami un piatto, così mangerò e poi ti benedirò davanti al Signore prima della morte.

[8] Ora, figlio mio, obbedisci al mio ordine:

[9] Và subito al gregge e prendimi di là due bei capretti; io ne farò un piatto per tuo padre, secondo il suo gusto.

[10] Così tu lo porterai a tuo padre che ne mangerà, perché ti benedica prima della sua morte".

[11] Rispose Giacobbe a Rebecca sua madre: "Sai che mio fratello Esaù è peloso, mentre io ho la pelle liscia.

[12] Forse mio padre mi palperà e si accorgerà che mi prendo gioco di lui e attirerò sopra di me una maledizione invece di una benedizione".

[13] Ma sua madre gli disse: "Ricada su di me la tua maledizione, figlio mio! Tu obbedisci soltanto e vammì a prendere i capretti".

[14] Allora egli andò a prenderli e li portò alla madre, così la madre ne fece un piatto secondo il gusto di suo padre.

[15] Rebecca prese i vestiti migliori del suo figlio maggiore, Esaù, che erano in casa presso di lei, e li fece indossare al figlio minore, Giacobbe;

[16] con le pelli dei capretti rivestì le sue braccia e la parte liscia del collo.

[17] Poi mise in mano al suo figlio Giacobbe il piatto e il pane che aveva preparato.

[18] Così egli venne dal padre e disse: "Padre mio". Rispose: "Eccomi; chi sei tu, figlio mio?".

[19] Giacobbe rispose al padre: "Io sono Esaù, il tuo primogenito. Ho fatto come tu mi hai ordinato. Alzati dunque, siediti e mangia la mia selvaggina, perché tu mi benedica".

[20] Isacco disse al figlio: "Come hai fatto presto a trovarla, figlio mio!". Rispose: "Il Signore me l'ha fatta capitare davanti".

[21] Ma Isacco gli disse: "Avvicinati e lascia che ti palpi, figlio mio, per sapere se tu sei proprio il mio figlio Esaù o no".

[22] Giacobbe si avvicinò ad Isacco suo padre, il quale lo tastò e disse: "La voce è la voce di

Giacobbe, ma le braccia sono le braccia di Esaù".

[23] Così non lo riconobbe, perché le sue braccia erano pelose come le braccia di suo fratello Esaù, e perciò lo benedisse.

[24] Gli disse ancora: "Tu sei proprio il mio figlio Esaù?". Rispose: "Lo sono".

[25] Allora disse: "Porgimi da mangiare della selvaggina del mio figlio, perché io ti benedica". Gliene servì ed egli mangiò, gli portò il vino ed egli bevve.

[26] Poi suo padre Isacco gli disse: "Avvicinati e baciami, figlio mio!".

[27] Gli si avvicinò e lo baciò. Isacco aspirò l'odore degli abiti di lui e lo benedisse:

"Ecco l'odore del mio figlio

come l'odore di un campo

che il Signore ha benedetto.

[28] Dio ti conceda rugiada del cielo

e terre grasse

e abbondanza di frumento e di mosto.

[29] Ti servano i popoli

e si prostrino davanti a te le genti.

Sii il signore dei tuoi fratelli

e si prostrino davanti a te i figli di tua madre.

Chi ti maledice sia maledetto

e chi ti benedice sia benedetto!".

[30] Isacco aveva appena finito di benedire Giacobbe e Giacobbe si era allontanato dal padre Isacco, quando arrivò dalla caccia Esaù suo fratello.

[31] Anch'egli aveva preparato un piatto, poi lo aveva portato al padre e gli aveva detto: "Si alzi mio padre e mangi la selvaggina di suo figlio, perché tu mi benedica".

[32] Gli disse suo padre Isacco: "Chi sei tu?". Rispose: "Io sono il tuo figlio primogenito Esaù".

[33] Allora Isacco fu colto da un fortissimo tremore e disse: "Chi era dunque colui che ha preso la selvaggina e me l'ha portata? Io ho mangiato di tutto prima che tu venissi, poi l'ho benedetto e benedetto resterà".

[34] Quando Esaù sentì le parole di suo padre, scoppiò in alte, amarissime grida. Egli disse a suo padre: "Benedici anche me, padre mio!".

[35] Rispose: "È venuto tuo fratello con inganno e ha carpito la tua benedizione".

[36] Riprese: "Forse perché si chiama Giacobbe mi ha soppiantato già due volte? già ha carpito la mia primogenitura ed ecco ora ha carpito la mia benedizione!". Poi soggiunse: "Non hai forse riservato qualche benedizione per me?".

[37] Isacco rispose e disse a Esaù: "Ecco, io l'ho costituito tuo signore e gli ho dato come servi tutti i suoi fratelli; l'ho provveduto di frumento e di mosto; per te che cosa mai potrò fare, figlio mio?".

[38] Esaù disse al padre: "Hai una sola benedizione padre mio? Benedici anche me, padre mio!".

Ma Isacco taceva ed Esaù alzò la voce e pianse.

[39] Allora suo padre Isacco prese la parola e gli disse:

"Ecco, lungi dalle terre grasse

sarà la tua sede

e lungi dalla rugiada del cielo dall'alto.

[40] Vivrai della tua spada

e servirai tuo fratello;

ma poi, quando ti riscuoterai,

spezzerai il suo giogo dal tuo collo".

[41] Esaù perseguì Giacobbe per la benedizione che suo padre gli aveva dato. Pensò Esaù: "Si avvicinano i giorni del lutto per mio padre; allora ucciderò mio fratello Giacobbe".

[42] Ma furono riferite a Rebecca le parole di Esaù, suo figlio maggiore, ed essa mandò a chiamare

il figlio minore Giacobbe e gli disse: "Esaù tuo fratello vuol vendicarsi di te uccidendoti.
[43] Ebbene, figlio mio, obbedisci alla mia voce: su, fuggi a Carran da mio fratello Làbano.
[44] Rimarrai con lui qualche tempo, finché l'ira di tuo fratello si sarà placata;
[45] finché si sarà placata contro di te la collera di tuo fratello e si sarà dimenticato di quello che gli hai fatto. Allora io manderò a prenderti di là. Perché dovrei venir privata di voi due in un sol giorno?".
[46] Poi Rebecca disse a Isacco: "Ho disgusto della mia vita a causa di queste donne hittite: se Giacobbe prende moglie tra le hittite come queste, tra le figlie del paese, a che mi giova la vita?".

Giacobbe prepara l'incontro con Esaù (Genesi 32).

[4] Poi Giacobbe mandò avanti a sé alcuni messaggeri al fratello Esaù, nel paese di Seir, la campagna di Edom.
[5] Diede loro questo comando: "Direte al mio signore Esaù: Dice il tuo servo Giacobbe: Sono stato forestiero presso Làbano e vi sono restato fino ad ora.
[6] Sono venuto in possesso di buoi, asini e greggi, di schiavi e schiave. Ho mandato ad informarne il mio signore, per trovare grazia ai suoi occhi".
[7] I messaggeri tornarono da Giacobbe, dicendo: "Siamo stati da tuo fratello Esaù; ora egli stesso sta venendoti incontro e ha con sé quattrocento uomini".
[8] Giacobbe si spaventò molto e si sentì angosciato; allora divise in due accampamenti la gente che era con lui, il gregge, gli armenti e i cammelli.
[9] Pensò infatti: "Se Esaù raggiunge un accampamento e lo batte, l'altro accampamento si salverà".
[10] Poi Giacobbe disse: "Dio del mio padre Abramo e Dio del mio padre Isacco, Signore, che mi hai detto: Ritorna al tuo paese, nella tua patria e io ti farò del bene,
[11] io sono indegno di tutta la benevolenza e di tutta la fedeltà che hai usato verso il tuo servo. Con il mio bastone soltanto avevo passato questo Giordano e ora sono divenuto tale da formare due accampamenti.
[12] Salvami dalla mano del mio fratello Esaù, perché io ho paura di lui: egli non arrivi e colpisca me e tutti, madre e bambini!
[13] Eppure tu hai detto: Ti farò del bene e renderò la tua discendenza come la sabbia del mare, tanto numerosa che non si può contare".
[14] Giacobbe rimase in quel luogo a passare la notte. Poi prese, di ciò che gli capitava tra mano, di che fare un dono al fratello Esaù:
[15] duecento capre e venti capri, duecento pecore e venti montoni,
[16] trenta cammelle allattanti con i loro piccoli, quaranta giovenche e dieci torelli, venti asine e dieci asinelli.
[17] Egli affidò ai suoi servi i singoli branchi separatamente e disse loro: "Passate davanti a me e lasciate un certo spazio tra un branco e l'altro".
[18] Diede questo ordine al primo: "Quando ti incontrerò Esaù, mio fratello, e ti domanderà: Di chi sei tu? Dove vai? Di chi sono questi animali che ti camminano davanti?,
[19] tu risponderai: Del tuo fratello Giacobbe: è un dono inviato al mio signore Esaù; ecco egli stesso ci segue".
[20] Lo stesso ordine diede anche al secondo e anche al terzo e a quanti seguivano i branchi: "Queste parole voi rivolgerete ad Esaù quando lo troverete;
[21] gli direte: Anche il tuo servo Giacobbe ci segue". Pensava infatti: "Lo placherò con il dono che mi precede e in seguito mi presenterò a lui; forse mi accoglierà con benevolenza".
[22] Così il dono passò prima di lui, mentr'egli trascorse quella notte nell'accampamento.

La lotta con Dio (Genesi 32).

- [23] Durante quella notte egli si alzò, prese le due mogli, le due schiave, i suoi undici figli e passò il guado dello Iabbok.
- [24] Li prese, fece loro passare il torrente e fece passare anche tutti i suoi averi.
- [25] Giacobbe rimase solo e un uomo lottò con lui fino allo spuntare dell'aurora.
- [26] Vedendo che non riusciva a vincerlo, lo colpì all'articolazione del femore e l'articolazione del femore di Giacobbe si slogò, mentre continuava a lottare con lui.
- [27] Quegli disse: "Lasciami andare, perché è spuntata l'aurora". Giacobbe rispose: "Non ti lascerò, se non mi avrai benedetto!".
- [28] Gli domandò: "Come ti chiami?". Rispose: "Giacobbe".
- [29] Riprese: "Non ti chiamerai più Giacobbe, ma Israele, perché hai combattuto con Dio e con gli uomini e hai vinto!".
- [30] Giacobbe allora gli chiese: "Dimmi il tuo nome". Gli rispose: "Perché mi chiedi il nome?". E qui lo benedisse.
- [31] Allora Giacobbe chiamò quel luogo Penuel "Perché - disse - ho visto Dio faccia a faccia, eppure la mia vita è rimasta salva".
- [32] Spuntava il sole, quando Giacobbe passò Penuel e zoppicava all'anca.
- [33] Per questo gli Israeliti, fino ad oggi, non mangiano il nervo sciatico, che è sopra l'articolazione del femore, perché quegli aveva colpito l'articolazione del femore di Giacobbe nel nervo sciatico.

L'incontro con Esaù (Genesi 33).

- [1] Poi Giacobbe alzò gli occhi e vide arrivare Esaù che aveva con sé quattrocento uomini. Allora distribuì i figli tra Lia, Rachele e le due schiave;
- [2] mise in testa le schiave con i loro figli, più indietro Lia con i suoi figli e più indietro Rachele e Giuseppe.
- [3] Egli passò davanti a loro e si prostrò sette volte fino a terra, mentre andava avvicinandosi al fratello.
- [4] Ma Esaù gli corse incontro, lo abbracciò, gli si gettò al collo, lo baciò e piansero.
- [5] Poi alzò gli occhi e vide le donne e i fanciulli e disse: "Chi sono questi con te?". Rispose: "Sono i figli di cui Dio ha favorito il tuo servo".
- [6] Allora si fecero avanti le schiave con i loro figli e si prostrarono.
- [7] Poi si fecero avanti anche Lia e i suoi figli e si prostrarono e infine si fecero avanti Rachele e Giuseppe e si prostrarono.
- [8] Domandò ancora: "Che è tutta questa carovana che ho incontrata?". Rispose: "È per trovar grazia agli occhi del mio signore".
- [9] Esaù disse: "Ne ho abbastanza del mio, fratello, resti per te quello che è tuo!".
- [10] Ma Giacobbe disse: "No, se ho trovato grazia ai tuoi occhi, accetta dalla mia mano il mio dono, perché appunto per questo io sono venuto alla tua presenza, come si viene alla presenza di Dio, e tu mi hai gradito.
- [11] Accetta il mio dono augurale che ti è stato presentato, perché Dio mi ha favorito e sono provvisto di tutto!". Così egli insistette e quegli accettò.
- [12] Poi Esaù disse: "Leviamo l'accampamento e mettiamoci in viaggio: io camminerò davanti a te".
- [13] Gli rispose: "Il mio signore sa che i fanciulli sono delicati e che ho a mio carico i greggi e gli armenti che allattano: se si affaticano anche un giorno solo, tutte le bestie moriranno.
- [14] Il mio signore passi prima del suo servo, mentre io mi sposterò a tutto mio agio, al passo di

questo bestiame che mi precede e al passo dei fanciulli, finché arriverò presso il mio signore a Seir".
[15] Disse allora Esaù: "Almeno possa lasciare con te una parte della gente che ho con me!".
Rispose: "Ma perché? Possa io solo trovare grazia agli occhi del mio signore!".
[16] Così in quel giorno stesso Esaù ritornò sul suo cammino verso Seir.
[17] Giacobbe invece si trasportò a Succot, dove costruì una casa per sé e fece capanne per il gregge. Per questo chiamò quel luogo Succot.

Morte di Isacco (Genesi 35).

[27] Poi Giacobbe venne da suo padre Isacco a Mamre, a Kiriath-Arba, cioè Ebron, dove Abramo e Isacco avevano soggiornato come forestieri.
[28] Isacco raggiunse l'età di centottant'anni.
[29] Poi **Isacco spirò, morì e si riunì al suo parentado, vecchio e sazio di giorni.**

Lo seppellirono i suoi figli Esaù e Giacobbe.